



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

5 MARZO 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7
Veronese							
Adige Po							
Delta del Po							
Alta Pianura Veneta							
Brenta							
Adige Euganeo							
Bacchiglione							
Acque Risorgive							
Piave							
Veneto Orientale							
LEB							

5 MARZO 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

Mestrino e Veggiano

«No all'ampliamento del depuratore»

L'impianto di Grisignano è vecchio e temono che gli scarichi finiscano nel Tesinella e in un'area che è a rischio alluvioni

di **Cristina Salvato**

► MESTRINO/VEGGIANO

I Comuni di Mestrino e di Veggiano hanno detto un secco e risoluto "no" all'ampliamento del depuratore di Grisignano di Zocco. Anzi, se venisse chiuso, in quanto vetusto, sarebbe decisamente meglio. Al suo posto si potrebbe potenziare quello di Montegalda, che si trova in un sito meno a rischio e meno problematico rispetto a Grisignano. La decisione è stata presa in maniera unanime durante un Consiglio comunale svoltosi congiuntamente a Mestrino martedì sera, condividendo le osservazioni al progetto formulato dal consorzio Acque vicentine, che adesso sarà inviato alla Commissione regionale Via, incaricata di valutarne l'impatto ambientale. La decisione assunta dai due municipi si basa sulle perizie tecniche cui si sono affidati: Veggiano ha incaricato uno studio professionale, mentre Mestrino ha organizzato una

commissione composta dai rappresentanti dei tre gruppi consiliari, che hanno nominato un loro tecnico di fiducia, dal coordinatore della Protezione civile e da un rappresentante dell'associazione mestrinese Elios, che si occupa di materie ambientali e da un suo professionista.

«Per percorsi differenti siamo arrivati, però, alle medesime conclusioni», riferisce Anna Lazarin, sindaco di Veggiano, «contrarie all'ampliamento di questo depuratore, che si trova sotto la provincia di Vicenza, sì, ma i cui effetti dannosi ricadono sui nostri due Comuni. Il progetto, che migliorerebbe senza dubbio l'impianto esistente, non ci garantisce però che gli scarichi non finiscano nel Tesinella e poi resta il fatto che l'area è a rischio alluvioni, come più volte è accaduto». Se Acque vicentine e la Regione Veneto tenessero conto di tutte le osservazioni, le modifiche al progetto sarebbero tali che probabilmente i costi lieviterebbero enorme-

mente. «Viste le criticità che questo depuratore causa nei nostri territori», aggiunge il presidente del Consiglio comunale di Mestrino, Marco Agostini, che ha seguito la vicenda, «sarebbe auspicabile che il piano di dismissione degli impianti, previsto da Acque risorgive, comprendesse Grisignano, potenziando invece Montegalda, sufficientemente lontano da noi e in una zona non a rischio idrogeologico. Il progetto dovrebbe tenere conto comunque che una porzione di Arlesega di Mestrino è priva di fognatura e i reflui delle abitazioni finiscono nei nostri corsi d'acqua insieme agli scarichi del depuratore, creando una grave forma di inquinamento». Il depuratore di Grisignano in origine doveva essere realizzato con tre linee in parallelo, per servire un bacino di utenza di 105 mila abitanti, ma ne è stata alzata soltanto una, sufficiente, allo stato attuale, a gestire 28.700 abitanti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



SAN PIETRO IN CARIANO. Eccezionale scoperta archeologica: è stata individuata l'antica strada romana che congiungeva il fiume Po al Danubio

Via Claudia Augusta, ecco il tracciato

La carreggiata è venuta alla luce fra le vigne vicino alla tenuta del Pule
Il selciato è largo 5-6 metri, a schiena d'asino, con ciottoli e ghiaino

Giancarla Gallo

La Via Claudia Augusta passava da San Pietro in Cariano: fino a ieri era solo un'ipotesi, adesso è una certezza. Il tracciato dell'antica strada romana (ultimata nel 47 d.C. sotto l'imperatore Claudio, da cui il nome) è stato finalmente individuato. Per caso, come quasi sempre accade. E si tratta di una scoperta archeologica di enorme rilievo per Verona.

L'individuazione della Via Claudia Augusta è avvenuta in mezzo ai vigneti non lontano dalla tenuta del Pule, in località Colombaro, dove sono in corso i lavori per il posizionamento delle tubature da parte del Consorzio di bonifica. Ma a fare il ritrovamento nel vero senso della parola è stata la Soprintendenza ai beni archeologici, che poi ha effettuato altri carotaggi, con difficoltà, e ha ora il compito di effettuare altre indagini per l'individuazione degli altri tratti.

A rendere più complicate le ricerche è il fatto che la zona ha subito grandi modifiche rispetto a duemila anni fa, a causa dei lavori in campagna e degli scavi eseguiti nel passato. Il ritrovamento di questi giorni ha portato alla luce una carreggiata larga 5-6 metri, a 20 centimetri dalla superficie (si vede chiaramente il colore diverso della terra, più scura, stesa dai contadini nel secolo scorso); il selciato è a schiena d'asino, con la presenza di ciottoli in fila, di diversa grandezza, e ghiaino (per favorire il deflusso delle acque), secondo le tecniche costruttive romane.

Tutta l'area è ora coperta da teli bianchi per proteggere il ritrovamento ed è contornata dal nastro bianco e rosso. La



La carreggiata dell'antica Via Claudia Augusta venuta alla luce fra i vigneti FOTOSERVIZIO PECORA



Il tratto dell'antica strada messo in sicurezza dalla Soprintendenza

strada romana da San Pietro in Cariano correva verso il colle di Castelrotto, che con molta probabilità aggirava alla base, per poi giungere alla frazione Corrubio. Del resto i ritrovamenti di pietre miliari, attribuite all'imperatore Massenzio (IV sec.), vicino a Sant'Ambrogio e a San Pietro e gli stessi toponimi della zona, come Corrubio (da «quadrivium», incrocio di strade) e di Domegliara (che ha la radice «milia», miglia) la dicono lunga

su quest'arteria importantissima, lunga più di 600 chilometri, che congiungeva Ostiglia al Danubio, passando per Verona e Trento, dove si biforcava nella Via Claudia Augusta Altinate, un ramo che andava verso Padova e Venezia.

Pur essendo arteria importantissima, sono pochi i resti pervenuti fino a noi, a parte alcuni miliari; a parlarne diffusamente fu la «Tabula Peutingeriana» del XII secolo, che riproduceva le vie militari roma-

ne. «Nelle nostre campagne c'era tutto un reticolo di strade minori, che facevano parte del sistema della via principale Claudia Augusta», dice il consigliere delegato all'ambiente del comune di San Pietro in Cariano, Giuseppe Poiesi, «che collegavano ville e poderi. Da tempo, come amministrazione, ci eravamo proposti di effettuare indagini per individuare il percorso; entro questo mese inizieremo con gli assaggi mirati vicino a Castelrotto e verso Pedemonte, dove sorge la villa del Quar».

Il Comune di San Pietro in Cariano, infatti, è capofila del progetto «Percorsi della fede sulle tracce della Via Claudia Augusta», progetto che coinvolge anche altri Stati europei e l'Alto Adige. «In Austria e Germania le attività connesse a questo progetto sono molto intense e prevedono lo sviluppo turistico con una ormai famosa pista ciclabile, ma anche con eventi culturali e gastronomia. Anche noi adesso ci stiamo muovendo». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere

Si scava sotto il controllo della Soprintendenza

«Si tratta di un intervento di trasformazione delle modalità di irrigazione dei vigneti, da tradizionale a quella a pressione», spiega Roberto Bin, direttore generale del Consorzio di bonifica Veronese. «Così si risparmia il 65 per cento di acqua e si può portarla anche dove normalmente non arriva, sulle colline. Le aziende vinicole devono intervenire con l'irrigazione di soccorso anche in aree dove tradizionalmente non se ne sentiva la necessità». L'operazione riguarda 800 ettari di campagna, vale 4 milioni di euro ed è finanziato dalla Regione. Il cantiere è stato avviato in accordo con la Soprintendenza di Venezia che ha richiesto la presenza costante di un archeologo. Il Consorzio ha concordato con la

Soprintendenza di Verona le attività di sorveglianza e indagine durante l'esecuzione degli scavi. «Prima di iniziare i lavori sono stati eseguiti dei saggi e poi siamo passati agli scavi preliminari, sempre sotto le direttive della Soprintendenza», sottolinea Bin. «Abbiamo trovato i resti di una strada solo in due punti, in zone limitate». Che si fa ora? I lavori potranno proseguire o si dovrà spostare il cantiere? «I lavori proseguono. Nel caso di ulteriori ritrovamenti ci adegueremo a quanto stabilito dagli esperti. Eventualmente sposteremo anche il cantiere, rimodulando il progetto, in modo da tutelare i reperti. In ogni caso l'intervento è cantierato, si tratta di una operazione di miglioria dei fondi agricoli importante, dunque il cantiere non si fermerà». **66**



«Legge speciale per il Delta»

Il consiglio ritiene sia la strada per garantire i finanziamenti alle opere ambientali

Anna Nani

PORTO TOLLE

Nella sala consiliare di Porto Tolle è andato in scena un consiglio comunale in cui si è parlato di difesa idraulica del territorio, vivificazione delle lagune, nonché problematiche e progettualità legate alle bocche a mare. Un consiglio aperto con la polemica innescata dalla mozione della lista Pizzoli sindaco, respinta, con la quale veniva chiesta la possibilità di far intervenire tutti gli interessati in sala «per dar voce a chi ogni giorno vive le problematiche e le prospettive del comparto», ha spiegato il capogruppo Roberto Pizzoli. Il sindaco Claudio Bellan ha replicato che «è un consiglio straordinario, a breve ci sarà un nuovo Tavolo azzurro durante il quale si affronterà la questione dei diritti esclusivi di pesca».

Resta un dato di fatto che durante la serata sono intervenuti i rappresentanti di Aipo, Consorzio di **bonifica** e Genio civile che hanno portato all'attenzione le progettualità che incorrono spesso in problematiche finanziarie e diventa emblematica la posizione del primo cittadino: «Dovrebbero essere

individuare forme di legislazione speciale per un territorio che si è evoluto e trasformato grazie all'intervento dell'uomo e che necessita una programmazione a medio termine».

A nulla sono servite le rimozioni del consigliere Silvana Mantovani. «Quando parliamo di settori così importanti, il consiglio dovrebbe essere organizzato in modo tale che tutti possano ascoltare e non alle 19, quando la diretta inizia alle 21.

Inoltre, abbiamo quattro tecnici e nessun portatore d'interesse: è un momento perso di condivisione». Un consiglio superfluo per Giacomo Bovolenta, di Adesso per. «Ci sentiamo dire le stesse cose dette nell'ultimo Tavolo azzurro».

La quadra della serata arriva con la proposta di un ordine del giorno, o meglio due: uno della maggioranza e uno della lista Pizzoli. Dopo una lunga sospensione non si arriva a una sintesi condivisa e viene votato quello proposto dalla lista Bellan nella quale si impegna il sindaco e la sua giunta ad adoperarsi con urgenza per ottenere in tempi brevi i finanziamenti necessari a sistemare i problemi rilevati sul territorio, ma soprattutto che «gli interventi economici non si riducano a spot una

tantum, ma siano programmati garantendo con una legge speciale per il Delta che finanzia in modo continuo e permanente la sicurezza idraulica e permetta di intervenire in modo più snello anche a livello autorizzativo».

© riproduzione riservata



Mantovani: «Uniti a fermare le estrazioni»

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

«Non c'è più tempo da perdere: bisogna scendere in piazza non solo per protestare, ma per ribellarsi alla decisione presa dal Tar del Veneto che ha accolto il ricorso proposto dalla Northsun Italia contro il diniego della Regione sull'effettuare ricerche di idrocarburi in terraferma».

È sbigottito Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di bonifica Delta del Po. «Si dice che la Northsun sta "solo" facendo ricerca della presenza di metano nel sottosuolo con masse vibranti e non con trivellazioni. Il Tar avrebbe dovuto leggere con maggiore attenzione i progetti proposti e

avrebbe capito che la ricerca di idrocarburi prevede oltre che indagini geognostiche (anche se tutto il mondo sa che in Polesine e nel Delta in particolare il metano c'è da sempre, ndr.), anche un pozzo esplorativo».

Il direttore aggiunge che «l'articolo 30 della legge del Parco recita che è vietata la realizzazio-

**Sotto accusa
la sentenza
del Tar a favore
della Northsun**

BONIFICA



**Il direttore
Giancarlo
Mantovani
ribadisce
i rischi
per tutto
il Polesine
in caso di
estrazioni**

ne di pozzi e impianti per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi. Dovrebbe bastare questo per evidenziare l'impossibilità di autorizzare la ricerca e la coltivazione del metano».

E allora? «Il fatto che il Tar non abbia approfondito l'analisi del progetto e abbia di fatto autorizzato la ricerca di idrocarburi e la conseguente realizzazione di un pozzo esplorativo è gravissimo, significa superare il punto di non ritorno. Il progetto di ricerca presenta aspetti di superficialità, lacunosi e fuorvianti, e non tiene conto di tutta una serie di norme. Se qualcuno avesse provveduto ad analizzare con competenza il progetto, probabilmente avrebbe evitato di decidere senza sapere.

Ho la sensazione che il nostro territorio sia diventato terra di conquista, dove è inutile perdere tempo a ragionare. È indispensabile e urgente fare quadrato attorno alla Regione sostenendone la posizione. Solo una forte sinergia tra politica, senza alcuna distinzione di colore e territorio possono evitare che la subsidenza si mangi soprattutto il Delta vanificando, tra l'altro, montagne di miliardi della Regione e dello Stato per la sicurezza idraulica. Il coinvolgimento dei politici polesani e veneti di ogni livello, dalla Comunità europea, alla Camera, al Senato, ai consigli Regionali, provinciali e comunali, è indispensabile per creare i presupposti necessari a impedire un disastro ambientale preannunciato e costituire una class action utile allo scopo».

© riproduzione riservata

COPPOLA

«Ricorso contro il Tar»

«Sono contrariata dalla sentenza del Tar che di fatto riapre la questione ispezioni (leggasi future trivellazioni ed estrazioni) per l'individuazione di depositi di idrocarburi. Una brutta vicenda che riapre per via giudiziaria una strada che in Regione, con le amministrazioni locali e l'Ente Parco, abbiamo sempre bloccato con ampia e documentabile serie di atti, per preservare il delicato equilibrio ambientale del nostro Polesine dalla minaccia reale della subsidenza». L'assessore veneto allo Sviluppo Isi Coppola commenta così la sentenza del Tar. «La mia preoccupazione è che in nome di presunti interessi prevalenti dello Stato, vedasi quanto perpetrato dal Governo Renzi con lo Sblocca Italia, venga messa a repentaglio la sicurezza di un territorio già fortemente penalizzato. Continua tuttora la subsidenza con un calo registrato dal 1983 al 2008 di circa due centimetri all'anno. Nessuna compensazione economica possa valere uno scempio di tale portata. La Regione impugnerà la sentenza, confidando che anche altri soggetti, come l'Ente Parco, si costituiscano in giudizio».

CRIVELLARI

«Solo danni al Polesine»

Dura presa di posizione dell'onorevole Diego Crivellari dopo la sentenza che concede alla Northsun di trivellare il Polesine. «C'è stato un impegno sancito con un ordine del giorno al decreto Sblocca Italia che ha posto il Governo in una posizione di attenzione e salvaguardia. Anche di fronte alle trivellazioni dovremmo trovare il medesimo atteggiamento. Sono pronto a collaborare con istituzioni e rappresentanti dei cittadini per evitare attività estrattive o trivellazioni. È mia convinzione anteporre la sicurezza e la tutela di un territorio fragile, pesantemente sfruttato e compromesso come quello del Delta, a ogni possibile interesse economico derivante dall'estrazione o dallo sfruttamento degli idrocarburi. Gli eventuali introiti o i benefici economici sarebbero incommensurabilmente inferiori a quanto necessario per interventi di difesa a mare e per la messa in sicurezza del bacino del Po e dell'Adige, senza contare il rischio cui verrebbero sottoposti non solo centri urbani, ma anche beni storico-artistici, monumentali e ambientali».



ZERO BRANCO

Rischio idraulico spazio ai cantieri e strade chiuse

ZERO BRANCO - (nd) Sicurezza idraulica. Sul territorio di Zero Branco sono in corso di realizzazione alcuni interventi di sistemazione delle zone a rischio idraulico. Da un paio di giorni è chiusa al traffico via San Vitale per consentire i lavori di ampliamento ed escavazione del letto del canale consortile "Dosson" nel punto di confluenza con il corso d'acqua "Zermanson". Una zona soggetta ad allagamenti durante le forti precipitazioni. Nei giorni scorsi sono terminati i lavori di consolidamento delle rive del fiume Zero mediante la messa in opera di robuste palificate nel tratto compreso tra la storica villa Albuzio e il ponte sulla regionale Noalese a ridosso della piazza di Zero Branco.

C'è un progetto di grande valenza idraulica che è pronto per decollare. Si tratta dell'intervento di riqualificazione ambientale del canale consortile "Rio Vernise" a Zero Branco. Canale che bagna 730 ettari di terreno lungo i suoi quasi 8 chilometri di percorso con una piccola porzione che interessa anche il territorio di Scorzè. L'opera costerà 3 milioni 432mila euro finanziati dalla Regione. Il Consiglio comunale zerotino ha approvato la variante urbanistica ad hoc per l'attuazione dell'opera la cui parte esecutiva spetta al Consorzio di bonifica "Acqua

"Risorgive" che sovrintende il regime idraulico del comprensorio intercomunale. Si tratta di uno dei maggiori interventi di messa in sicurezza idraulica del territorio che dovrebbe "salvare" dagli allagamenti le zone di Scandolara e di via Montiron.

